

Popolocrazia, popolarità, populismo, popolarismo

Attilio Danese – Già Professore di Filosofia politica, Università di Teramo

Il neologismo *popolocrazia*, riportato in auge da Ilvo Diamanti nell'articolo «Una versione distorta e faziosa della democrazia», fa riferimento a «un'idea, meglio, un'ideologia, che immagina un popolo 'in-distinto', unito dalle paure, dai confini che ci separano dagli "altri"... La realtà è diversa, naturalmente. Non c'è 'un solo popolo'. Ma una società unita e, al tempo, stesso divisa in base a interessi e valori. Che nella democrazia rappresentativa trovano 'rappresentazione'. Per questo è necessario guardarsi dalla "popolocrazia" e difendere, rivendicare la "democrazia"»¹. Nel 2018, a un anno di distanza, Ilvo Diamanti insieme a M. Lazar pubblica *Popolocrazia*, facendo riferimento «a una trasformazione che scaturisce da due processi paralleli. In primo luogo, si tratta di un effetto dell'ascesa dei movimenti populistici, che criticano la democrazia rappresentativa in nome di un popolo sovrano, sacralizzato, mitizzato e defraudato da élite corrotte. In secondo luogo, la "popolocrazia" è legata strettamente alla metamorfosi della democrazia rappresentativa, prodotta – oltre che dalla critica ai partiti e al Parlamento – dalle possibilità di connettersi 'orizzontalmente' fornite dai nuovi media»². Dopo l'esperienza lepenista francese, leghista italiana, con qualche sfumatura del movimento sovranista trasversale³, può accadere che più populismi entrino in competizione: c'è chi (i sovranisti⁴) vuole difendere il popolo dalle ingerenze degli immigrati (eccessi di difesa alla Orban in Ungheria) e dai poteri forti (anche anti-Europa) e chi vuol fare il *Robinhood* della situazione, togliendo ai ricchi per ridare al popolo, infine c'è il populismo *anti sistema* cavalcato da leader "rottamatori", sia pure non in forma *destruens* e *antipolitica* in generale⁵. Infatti «Dal punto di vista ideologico – scrivono F. Felice e M. Serio – il populismo non è necessariamente conservatore, bensì si manifesta piuttosto riformista, quando non rivoluzionario. Invero, esso si pone come un superamento della democrazia, perché mira precipuamente a sovvertire le basi della rappresentanza,

sostituendola con il principio di identità, nel senso che conferisce il primato alla rassomiglianza e alla similitudine fra governanti (leader) e governati (popolo). Da questo discendono due aspetti molto importanti: la concezione della leadership, che mira all'identificazione fra il capo e il popolo, seppure in termini di aspirazioni, e la concezione dello stesso popolo, inteso come comunità organica coesa, tale da confinare ogni alterità politica dietro la categoria discriminante di "non-popolo"»⁶.

L'esaltazione della *popolarità* va a braccetto con i sondaggismi populistici e non coincide affatto con il *popolarismo* sturziano né con la "popolocrazia", che ripropone la legittimazione del potere di élite che si servono del popolo e non sono al suo servizio. Nell'antichità la politica era considerata un'arte eccellente, che esigeva saggezza, competenza, distacco dagli interessi personali e dedizione alle cause della città. Potevano ricoprire le cariche pubbliche solamente i nobili, che avevano il tempo libero dal lavoro e che non venivano pagati, avendo già beni di famiglia che consentivano la disponibilità di tempo e l'uso di risorse personali. La democratizzazione egualitaria delle relazioni sociali e politiche ha aperto a tutti la possibilità di scalare i vertici delle istituzioni senza dotarsi di un'adeguata formazione⁷. Senza competenza ed esperienza i populismi si nutrono di rancori, invidie sociali, creduloneria, scontro di interessi. Non si sconfiggono senza una solida coscienza di cittadinanza e senza sradicare le cause del malessere sociale da cui nascono e rinascono quando il malessere si trasforma in rabbia e rivoluzione contro tutto e tutti. I populismi poggiano sulla capacità dei leader ('animali politici') di lasciarsi trasportare dal vento, alimentandolo con promesse di soluzioni utopiche, sino, talvolta, a far appello alla rivolta pura e semplice, con conseguenze imprevedibili. Più che leader occorre che torni a essere *popolare* la politica, quella capace «di capire le esigenze delle persone senza pretendere di rappresentarne gli interessi in via solo teorica.





Questo obiettivo appare non più procrastinabile se si dà uno sguardo a ciò che accade nella contemporaneità⁸. L. Sturzo precisava: «Lo spirito della democrazia» è «libertà attuata nella vita sociale come correlativo all'autorità, un'autorità a cui l'intero popolo partecipa, a seconda delle proprie capacità e posizione, operando insieme al bene comune»⁹.

Di fronte alle fragilità e inadeguatezze delle democrazie rispetto alle aspirazioni per cui erano nate, prevale una sorta di sommessima e rassegnata accettazione di mali giudicati inamovibili: la crescente divaricazione tra Paese reale e politico, l'impotenza rassegnata di fronte alle connessioni tra politica e congreghe mafiose¹⁰, la concentrazione di ricchezza e potere in poche mani, la riduzione della politica a spettacolo di diatribe e linguaggi-rissa, corruzione o concussione. Tutto ciò viene percepito non più come degenerazione della politica, ma come sinonimo di politica *tout court*: la proclamata realizzazione di un 'governo del popolo' appare una beffa. Avvertiva profeticamente Sturzo: «Popolo significa anche *democrazia*, ma la democrazia senza libertà significherebbe tirannia, proprio come la libertà senza democrazia diventerebbe libertà soltanto per alcune classi privilegiate, mai dell'intero popolo»¹¹.

Gli scenari sono mutati e mutevoli. Il processo chiamato "secolarizzazione della politica" segnala il suo ridimensionamento: «Con la crisi delle ideologie dagli anni Ottanta in poi abbiamo assistito a una sorta di *secolarizzazione della politica* che risulta sempre meno importante nella vita dei cittadini. Un tempo... la politica era molto pervasiva e i partiti accompagnavano le persone dalla culla alla tomba, per usare le parole del politologo Sigmund Neumann. Oggi non è più così, la politica nel migliore dei casi è una delle tante componenti dell'identità individuale. I partiti perdono la loro centralità, il loro ruolo di collante sociale e di veicolo delle istanze dei cittadini; si assiste al passaggio dalla "democrazia dei partiti" alla "democrazia del pubblico", come è stata definita dal politologo francese Bernard Manin, caratterizzata dalla personalizzazione e dalla mediatizzazione della politica: gli attori politici diventano attori mediatici e intrattengono un rapporto immediato (cioè non mediato, diretto) con i cittadini e gli elettori che, a loro volta, diventano il "pubblico"»¹².

Ci si domanda se non siamo in una fase di *postdemocrazia*, denunciata dal sociologo britannico Colin Crouch e se non sia il caso di

ripensare nuove modalità di democrazia interna, funzionali a una democrazia vera e consapevole delle sue finalità¹³. Si dubita che sia la politica a decidere della vita di una nazione, dal momento che di fatto essa è condizionata da mille altre variabili e da molteplici centri informali di potere che si autonomizzano e al contempo, paradossalmente, finiscono col concentrare il potere in poche mani, in un'ingovernabile dialettica tra diffusione e concentrazione. Nessuno è in grado di discernere quale decisione sia realmente la migliore in vista del bene pubblico, mentre la governabilità richiede decisioni tempestive, difficilmente confrontabili con la base e ostacolate dalle implicanze internazionali.

Avvertiva profeticamente L. Sturzo: «Si tratta di rendere edotto il popolo della sua funzione perenne e fondamentale in democrazia, sia come elettorato, sia come opinione pubblica, dell'economia, della cultura, della tecnica; sia per lo spirito di riforma che deve sempre animare le correnti ideali o mistiche, sia per il carattere di stabilità che si deve dare agli istituti politici, sia per la formazione delle tradizioni locali e nazionali, che tengono legate le nuove generazioni alle precedenti in una spirituale continuità della democrazia di oggi con quella di ieri, nonostante i dovuti cambiamenti e sviluppi»¹⁴. Decisiva la distinzione tra *populismo vs popolarismo* di Luigi Sturzo, convinto assertore della partecipazione popolare per una democrazia vera: «l'essere "popolare" o "democratico" è un attributo e non la sostanza. Un partito può essere popolare (cioè non elitario), democratico (ossia non autocratico), ma solo pretenziosamente può definirsi "del popolo", ovvero "della democrazia"»¹⁵.

Papa Francesco deve aver tenuto presente il pensiero sturziano¹⁶ se nel mettere in guardia sui pericoli che corre la democrazia oggi, non la rinnega: «Il divario tra i popoli e le nostre attuali forme di democrazia si allarga sempre più come conseguenza dell'enorme potere dei gruppi economici e mediatici che sembrano dominarle». Aggiunge: «così la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino»¹⁷. Bergoglio però non si arrende e rilancia in dimensione utopica una democrazia *ad alta intensità*, ossia *sostanziale, partecipativa e sociale*: «Non possiamo rassegnarci a un'idea di democrazia a bassa intensità, a livelli di

povertà come quelli che ancora abbiamo, alla mancanza di definizione di un progetto strategico di sviluppo e di partecipazione internazionale, a una fisionomia della nostra cultura politica che gioca al “tutto o niente” in qualsiasi campo, in cui tutte le questioni opinabili, discutibili, negoziabili o persino modificabili sono trattate come se l’esistenza stessa del paese dipendesse da esse»¹⁸.

Volendo perseguire questa democrazia “ad alta intensità” occorre tornare con umiltà al popolarismo sturziano per porre un argine al populismo sovranista dilagante, alla democrazia dei sondaggi, del pubblico, delle maggioranze strumentali, dei leader in propaganda continua, alla postdemocrazia o alla postpolitica.

Sturzo nell’*Appello ai liberi e forti*, dopo aver indicato una serie di riforme, precisava: «Sarebbero vane queste riforme senza il contenuto, se non reclamassimo, come anima della nuova Società, il vero senso di libertà, rispondente alla maturità civile del nostro popolo e al più alto sviluppo delle sue energie: libertà religiosa, non solo agl’individui ma anche alla Chiesa, per la esplicazione della sua missione spirituale nel mondo; libertà di insegnamento, senza monopoli statali; libertà alle organizzazioni di classe, senza preferenze e privilegi di parte; libertà comunale e locale secondo le gloriose tradizioni italiane. Questo ideale di libertà non tende a disorganizzare lo Stato ma è essenzialmente organico nel rinnovamento delle energie e delle attività, che debbono trovare al centro la coordinazione, la valorizzazione, la difesa e lo sviluppo progressivo. Energie, che debbono comporsi a nuclei vitali che potranno fermare o modificare le correnti disgregatrici, le agitazioni promosse in nome di una sistematica lotta di classe e della rivoluzione anarchica e attingere dall’anima popolare gli elementi di conservazione e di progresso, dando valore all’autorità come forza ed esponente insieme della sovranità popolare e della collaborazione sociale»¹⁹.

Il popolarismo si caratterizza quindi per “la capacità costruttiva di nuove forme politiche, per l’istanza di riforme istituzionali e per la disposizione ad ascoltare i cambiamenti della società”: «[per uno] Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali – la famiglia, le classi, i Comuni – che rispetti

la personalità individuale e incoraggi le iniziative private»²⁰. G. Costa commenta: «I “liberi e forti” sanno riconoscere i propri limiti e aprire spazi perché i singoli e i gruppi – tutti, nessuno escluso – possano crescere grazie a una progressiva assunzione di responsabilità nella costruzione del bene comune. L’autorità così concepita non coincide col potere. Il potere può prescindere dal consenso o cercare di carpirlo; il potere si presta a essere abusato, seduce ed è sedotto. L’autorità è relazionale: non può agire se non è riconosciuta. Per questo i “liberi” hanno bisogno di essere “forti”, per usare il potere come forma per esercitare l’autorità»²¹.

Il popolarismo sturziano promuove la cultura dell’incontro, una sana laicità, una democrazia sostanziale (o *ad alta intensità*), con il fine di realizzare il “bene comune” e soprattutto con il metodo della “ricerca in comune del bene”. Forse risiede qui la differenza tra il popolarismo politico che rispetta il popolo e la sua originaria “anima popolare” in vista del bene comune, e il populismo sovranista italiano ed europeo che si appella al popolo non per servirlo, ma per farne un “ostaggio” tra sedicenti interpreti di tale volontà che invece di cercare insieme il bene comune fanno un mercimonio di *tale ostaggio* in vista del machiavellico “mantenimento del potere”.

Mi piace concludere con Flavio Felice: «L’eredità teorica dell’azione politica sturziana è tutta racchiusa nel termine “popolarismo” che si oppone al “populismo” in forza di una nozione di “popolo” articolata e differenziata al suo interno, tutt’altro che omogenea e compatta, refrattaria tanto al paternalismo quanto al leaderismo carismatico che identificano nel capo il buon pastore al quale affidare i destini del gregge. ...A cento anni di distanza, molti passi sono stati fatti, ma molti altri attendono di essere compiuti. Il pensiero “plurarchico” di Sturzo: la sua idea di pluralismo sociale e istituzionale, irriducibile al monismo tipico dello stato moderno, la sua testimonianza contro il virus totalitario, di ogni tipo e ideale, accanto a quella dei tanti esuli e dissidenti che vissero in quegli anni sciagurati ci siano di monito in questi nostri anni e ci aiutino a cogliere nell’implementazione quotidiana della libertà di tutti, italiani e stranieri, il destino di ciascun uomo»²².



NOTE

PROSPETTIVA
PERSONA
107 (2019)
27-31



¹ I. Diamanti, *Dalla democrazia alla popolocrazia. Un'ideologia che ci immagina come un soggetto unito solo dalle paure*, in «la Repubblica» del 20.III.2017, in URL: http://www.repubblica.it/politica/2017/03/20/news/ilvo_diamanti_dalla_democrazia_alla_popolocrazia-160988674/ (visit. il 05.04.2018). Per un approfondimento di queste tematiche rinvio al mio *All'ombra del Principe*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, pp.340-343.

² Cfr. I. Diamanti-M. Lazar, *Popolocrazia, La metamorfosi delle nostre democrazie*, Laterza, Roma-Bari 2018. Lo spiegano bene Diamanti e Lazar quando propongono questo neologismo «popolocrazia» (D. Palano, «Popolocrazia», *malattia senile della democrazia. Un libro di Ilvo Diamanti e Marc Lazar*, in URL: <http://www.damianopalano.com/2018/03/popolocrazia-malattia-senile-della.html>, visit. il 05.04.2018).

³ Cfr. S. Feltri, *Populismo sovrano*, Einaudi, Torino 2018, che esalta il valore dell'interdipendenza internazionale a scapito di chi difende ossessivamente la sovranità.

⁴ «Dicesi sovranismo "la difesa della sovranità nazionale in opposizione al trasferimento dell'esercizio del potere ad un livello sovranazionale. I partigiani del sovranismo denunciano questo trasferimento di sovranità come una minaccia per l'identità nazionale, o come fonte di nocumento per i principi democratici, allontanando gli elettori dai propri eletti". Secondo la definizione del dizionario Larousse in Europa i sovranisti "rifiutano quella forma di unionismo praticata dai partigiani dell'Unione Europea"» (G. Chinappi, *Unione Europea - I sovranisti di oggi sono i veri europeisti: l'alter-europeismo*, in URL: <https://you-ng.it/cantera/unione-europea-sovranisti-oggi-veri-europeisti-lalter-europeismo/#>, visit. il 09.04.2018). Per un quadro critico, cfr. A. Currino, *Il problema della sovranità nell'età della globalizzazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

⁵ Il citato libro di Diamanti e Lazar presenta diversi populismi sia per modalità sia per sfumature: «Ne abbiamo avuti ... in Italia come in Francia (il "laurismo", per esempio, negli anni Cinquanta). C'è poi chi ha usato argomenti e stili populistici per conquistare il potere o mantenerlo (si è parlato di sarko-berlusconismo, in Francia). E non è raro che il populismo (che si regge sulla distinzione fra "amici" e "nemici" del popolo) serva a leader o soggetti politici come bersaglio da colpire con un "contropopulismo" che finisce però per esserne lo specchio» (L. Tentoni, *La popolocrazia* [rec. a I. Diamanti-M. Lazar], in URL: <https://www.mentepolitica.it/autore/luca-tentoni/14>, visit. il 05.04.2018).

⁶ F. Felice-M. Serio, *Popolarismo Vs. Populismo*, in URL: <http://www.cattolici-liberali.com/pubblicazioni/OpinioneCommenti/2009/PopolarismoVsPopulismo.aspx> (visit. il 05.04.2018).

⁷ Molto efficace l'analisi di I. Tinagli, *La grande ignoranza. Dall'uomo qualunque al ministro qualunque, l'ascesa dell'incompetenza e il declino dell'Italia*, Rizzoli, Milano 2019, «che traccia il ritratto di un'Italia dove la qualità della politica e dei politici è stata erosa, al punto di lasciare un Paese assuefatto al linguaggio sgangherato e

all'ignoranza elevata a segnale di freschezza, spontaneità, vicinanza al "popolo"» e conclude la documentata analisi sui parlamentari dal 1948 a oggi: «E se per una volta provassimo, banalmente, a mettere al potere dei politici preparati e competenti?».

⁸ F. Nicodemo-G. Russo, *La differenza tra popolari e populistici? Ve la spiegano Papa Francesco e Jeremy Corbyn*, in URL: <http://www.linkiesta.it/it/article/2017/10/03/la-differenza-tra-popolari-e-populisti-ve-la-spiegano-papa-francesco-e/35703/> (visit. il 05.04.2018).

⁹ L. Sturzo, *Lo spirito della democrazia*, in *Appendice a Id., Politica e morale. Coscienza e politica*, Zanichelli, Bologna 1972, p. 326.

¹⁰ Lo conferma D. Zolo, *Il tramonto della democrazia nell'era della globalizzazione*, in «Jura Gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», 2010, in URL: <http://www.juragentium.org/topics/wlgo/it/tramonto.htm>. (visit. il 31.03.2018).

¹¹ L. Sturzo, *Democrazia cristiana*, in Id., *Nazionalismo e internazionalismo (1946)*, Zanichelli, Bologna 1971, p. 108; cfr. Id., *Chiesa cattolica e Democrazia Cristiana. Oggi e dopo la guerra*, in L. Planzi, *Luigi Sturzo e il Cantone Ticino*, Armando Dadò Editore, Locarno 2011, p. 400.

¹² N. Pagnoncelli, *Meno tessere e fondi pubblici. Così la politica ha perso la fiducia*, in «Corriere della Sera - Bergamo», in URL: http://www.corriere.it/economia/14-dicembre_08/lato-debole-partiti-liquidi-nuove-classi-dirigenti-ea68f8c2-7eb9-11e4-bf8b-faa9d359f85b.shtml (visit. il 29.09.2017).

¹³ Cfr. C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Bari 2003, che individua le nuove élites al potere, senza e talvolta contro il popolo (burocrati, tecnocrati, eurocrati, lobby, media, potentati economici, massonerie). Cfr. anche C. Savés, *Sépulture de la démocratie. Thanatos et politique*, L'Harmattan, Paris 2008, p. 10, che scrive: «Non è da escludere che un'era nuova si apra politicamente davanti a noi: quella della post-democrazia». L'autore pensa che la democrazia sia «vittima del suo istinto di morte»: «Il suo *thanatos* freudiano la attira inesorabilmente verso il basso... la spinge inesorabilmente a lavorare alla propria rovina» (C. Savés, *Sépulture de la démocratie*, cit., p. 12; Cfr. M. Simeoni, *Una democrazia morbosa. Vecchi e nuovi populismi*, Carocci, Roma 2013, pp. 82-83).

¹⁴ L. Sturzo, *Autogoverno e suoi limiti. Note sulla democrazia*, in «Il Ponte», Firenze, ottobre 1946, ora in L. Sturzo, *Politica e morale*, cit., p. 363.

¹⁵ F. Felice-M. Serio, *Popolarismo Vs. Populismo*, cit., ibid; cfr. N. Urbinati, *European integration: a democratic challenge to populisms*, in M. Simeoni (ed.), *Europe or not*, Petr Lang, Brussels 2016, pp. 123-135, pp. 128-129. A. Touraine, nonostante ampi riferimenti al populismo in Europa, non cita Sturzo, anche se nella risposta conclusiva giunge ad analoghe istanze etiche: «Un'etica che rispetti la dignità delle persone più diverse, delle minoranze di ogni tipo: sociali, biologiche, etniche, culturali, religiose, politiche» (A. Touraine, *The subject the new actor in post-social society*, pp. 147-160, specie p. 160).

¹⁶ Cfr. B. Sorge, *Prospettive per una «buona politica». Papa Francesco e le intuizioni di Sturzo*, in «Aggiornamenti sociali», n. 3 (2014), pp. 190-199, che rilegge alcuni

passaggi dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, alla luce dell'ispirazione del popolarismo sturziano.

¹⁷ Papa Francesco, *Discorso al III Incontro mondiale dei movimenti popolari*, 5.XI.2016, in URL: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/november/documents/papa-francesco_20161105_movimenti-popolari.html (visit. il 20.04.2018).

¹⁸ J.M. Bergoglio, *Noi come cittadini. Noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà. 2010-2016*, LEV-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013, pp. 31-32.

¹⁹ L. Sturzo, *Appello ai liberi e forti*, in «Aggiornamenti sociali», n. 1 (2019), pp. 13-14, p. 13.

²⁰ L. Sturzo, *Appello ai liberi e forti*, cit., p. 14.

²¹ G. Costa, *Per una nuova generazione di liberi e forti*, in «Aggiornamenti sociali», n.1 (2019), pp. 5-12, specie p. 9.

²² F. Felice, *La lezione di Sturzo, non solo i cattolici*, in «Il Sole 24 Ore», 17 gennaio 2019.



Atri. Cattedrale, *Tabernacolo di Paolo de Graviis (1503) e fonte battesimale.*, DAT, vol. V, p. 287